

Il medico legale egiziano: «Giulio torturato ogni 10-14 ore»

L'ira del Cairo

● La Reuters cita il verbale dell'autopsia in Egitto, il governo smentisce. Nessun atto dell'inchiesta consegnato all'Italia

Claudia Fusani

Il Cairo ci riprova. Continua il giochino di calare carte e rivelazioni per vedere l'effetto che fa. Ma nulla è vero. Tutto viene smentito. E la sbandierata collaborazione investigativa tra i due Paesi è, in realtà, un braccio di ferro impari che sembra allontanare sempre di più la verità su Giulio Regeni. Quello di ieri è solo l'ultimo atto di un balletto che ha veramente stufato. Tanto che il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni è costretto ad intervenire da New York: «Non si allentino versioni o piste più o meno improbabili. Ci aspettiamo dall'Egitto quella piena collaborazione che ci è stata promessa. Poi verificheremo il rispetto di queste promesse».

La verifica, al momento, registra lo zero assoluto. La cosa grave sono i continui depistaggi. Finora le bucce, odiose

e meschine, sulle cause della morte del ricercatore universitario di Udine sono state veicolate da media filogovernativi egiziani di per sé poco attendibili. Ieri la notizia è arrivata dalla rigorosa agenzia di stampa inglese Reuters. Giulio Regeni è stato interrogato «per sette giorni prima di essere ucciso»: le ferite ritrovate sul suo corpo dimostrano che le torture sarebbero avvenute ad intervalli di 10-14 ore. «Questo significa che chiunque sia accusato di averlo ucciso - si legge nel sito della Reuters - lo stava interrogando per ottenere informazioni». L'agenzia cita due fonti della procura anonime - che a loro volta riportano la testimonianza di Hisham Abdel Hamid, direttore del dipartimento di medicina legale del Cairo, che ha eseguito l'autopsia. «Questo - conclude Reuters - è l'indicazione più forte sul fatto che Regeni sia stato ucciso dai servizi di sicurezza egiziani. I loro metodi di interrogatorio comprendono bruciature di sigaretta ad intervalli di diversi giorni». Il dottore che ha eseguito l'autopsia sarebbe stato

sentito, insieme a due collaboratori, la scorsa settimana dai magistrati titolari dell'indagine. Citando il referto dell'autopsia, si legge che «le ferite e le fratture riscontrate si sono verificate in tempi diversi durante un periodo di circa 5-7 giorni». Giulio è scomparso la sera del 25 gennaio. L'hanno fatto ritrovare la mattina del 3 febbraio lungo il ciglio di una strada alla periferia del Cairo. L'autopsia italiana ha stabilito che il decesso risaliva al 31 gennaio. E che è stato torturato «da mani esperte». Per qualche decina di minuti è sembrato che ci fosse una convergenza, la prima, tra le risultanze in mano agli investigatori italiani e egiziani. Una vera notizia. Soprattutto un grosso guaio per gli apparati di Al Sisi.

La smentita è arrivata dopo poco. Direttamente dal ministero della Giustizia. E con toni minacciosi. Shaaban El Shami, assistente del ministro della Giustizia per la Medicina legale ha definito «menzognere e destituite di qualsiasi fondamento» le frasi riportate perché il capo della medicina legale egiziana Hisham Abdel Hamid «non è mai stato convocato dalla Procura». E ha suggerito di «fare attenzione a pubblicare notizie che vengono da fonti che vogliono deformare la realtà per scopi politici e che nulla hanno a che fare con la verità».

Vale la pena notare che tanto vigore e chiarezza non sono stati usati per smentire altre notizie, in parte già sentite, rilanciate ieri da fonti anonime su giornali e siti filogovernativi egiziani. Al Akhbar, il secondo quotidiano in Egitto, ha citato «fonti di sicurezza di alto rango» e ha spiegato che lo studente specializzando dell'università di Cambridge, che parlava ottimo inglese e un buon arabo, interessato ai movimenti sindacali e di opposizione, «è stato tradito da uno dei responsabili delle sue attività presso la Oxford Analytica. Qualcuno che ha deciso di sbarazzarsi di lui dopo



Verità per Giulio. Iniziative in tutta Italia per chiedere la verità sulla morte dello studente.
FOTO: ANSA

aver profitto delle sue informazioni». Giulio spia inconsapevole finito in un gioco più grande di lui: il Cairo ha provato fin dall'inizio a far passare questa tesi, in versione più o meno soft. Ma nessuna evidenza conduce anche solo ad ipotizzare un coinvolgimento del giovane con qualche apparato di intelligence inglese. Sempre Al Akhbar ha riportato la notizia che sono 24 le testimonianze assunte dagli investigatori egiziani «che hanno lavorato in pool con quelli italiani» (da un mese sono al Cairo uomini del Ros e dello Sco). Un altro giornale - Al Ahrani - avrebbe avuto accesso a questi verbali - finora sempre negati ai nostri investigatori - e racconta che «Giulio era inquieto

prima del rapimento tanto da suggerire ad un'amica di non uscire di casa».

Nel gioco delle conferme e delle smentite, posto che - dice una fonte del pool italiano - «nessun atto ci è stato finora consegnato, né i verbali, né le immagini delle telecamere, né i tabulati, né l'autopsia», l'unico punto fermo è l'inchiesta delle procure di Roma. A loro volta, però, il pm Sergio Colaiocco e il medico legale Antonio Fineschi, che ha concluso l'esame sul corpo di Giulio, non fanno trapelare alcunché. «Dobbiamo ancora terminare» dice il medico. La verità è che aspettano le carte egiziane. Se mai arriveranno. Per vedere fino a che punto è possibile fidarsi.